

Rassegna Stampa

del

10 dicembre 2016

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

Depuratori, 12 anni di ritardi uno scarico su due va a mare

> Soldi mai spesi, lavori avviati in parte: ecco perché la Sicilia è nel mirino dell'Unione europea
> Il primo avvertimento e la procedura d'infrazione sono del 2004. Da allora nulla è cambiato

La procedura sulla depurazione per la quale l'Europa si prepara a infliggere una multa all'Italia, e di rimando alla Sicilia, è iniziata nel 2004: in quell'anno – quando Romano Prodi era ancora presidente della Commissione Europea – l'Isola ha ricevuto da Bruxelles il primo allarme sui propri scarichi. Da allora la situazione è rimasta sostanzialmen-

te inalterata, tanto che secondo l'ultimo rapporto di Legambiente sulle condizioni del mare siciliano viene trattato correttamente solo il 54 per cento del carico inquinante. E dire che le infrazioni riguardano anche località – da Sciacca a Cefalù, da Acireale a Mazara – che per motivi turistici o per la pesca hanno un'economia basata proprio sul mare.

REALE ALLE PAGINE II E III

Fogne, nel 2004 il primo allarme Ma in mare finiscono ancora gli scarichi di un siciliano su due

La mega multa dell'Ue dodici anni dopo l'apertura dell'inchiesta Legambiente: "Trattato correttamente solo il 54 per cento dei liquami"

CLAUDIO REALE

Dodici anni di sostanziale inattività. E un conto che fra poche settimane potrebbe essere salatissimo. La procedura sulla depurazione per la quale l'Europa si prepara a infliggere una multa all'Italia, e di rimando alla Sicilia, è iniziata nel 2004: in quell'anno – quando Romano Prodi era ancora presidente della Commissione Europea – l'Isola ha ricevuto da Bruxelles il primo allarme sui propri scarichi. Da allora la situazione è rimasta sostanzialmente inalterata, tanto che secondo l'ultimo rapporto di Legambiente sulle condizioni del mare siciliano viene trattato correttamente solo il 54 per cento del carico inquinante. E dire che le multe riguardano anche località – da Castellammare del Golfo a Cefalù, da Capo d'Orlando a Sciacca, da Acireale a Mazara – che per motivi turistici o per la pesca hanno un'economia basata proprio sul mare.

Il punto è che la Sicilia di procedure aper-

te ne ha tre. La più vecchia è quella iniziata appunto nel 2004: la multa che sta per arrivare da Bruxelles riguarda 51 «agglomerati urbani» con oltre 10.000 «abitanti equivalenti» (un indice nel quale, oltre a quelli delle case, vengono considerati anche gli scarichi dei locali pubblici). Cinque anni dopo ne è partita un'altra per i centri medi, per la quale nel 2013 è arrivata una condanna che però non è ancora stata eseguita. La peggio-

re, però, è l'ultima: è stata avviata nel 2014, è ancora alle fasi preliminari, ma riguarda ben 175 centri siciliani. Praticamente un comune su due.

Tanto più che, per quest'ultima, la politica rimane a guardare. Perché se per il caso del 2004 sono disponibili i fondi nazionali di una vecchia delibera del Cipe, per gli altri gli interventi sono ancora fermi. «Andiamo verso un'altra condanna – dice senza giri di parole l'assessora ai Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto – e non abbiamo neanche mezzi per evitarla. Sono i Comuni ad essere responsabili delle infrastrutture: la Regione, per i progetti già esecutivi, ha fatto confluire gli interventi nel Patto per il Sud, ma ovviamente non basteranno».

PARTONO I PRIMI INTERVENTI

Non che sul resto il sistema abbia brillato per efficienza. Nel 2014 la stessa Contrafatto è stata nominata dalla Presidenza del consiglio commissaria per la depurazione nell'Isola, appunto per gestire i fondi stanziati dal Cipe. «Le regole – specifica l'assessora-commissaria – impongono che un intervento possa partire solo quando sono disponibili tutti i soldi. Faccio un esempio: a Misterbianco bisognava far partire un appalto da pochi spiccioli, la progettazione, per sbloccare un cantiere da 205 milioni. Per avviare la gara bisognava avere tutti i 205 mi-

lioni. Per fortuna ad agosto lo Stato ci ha permesso di operare per tranches». Così sono partiti i primi interventi: nell'ultima relazione sullo stato d'attuazione firmata da Contrafatto si parla dell'avvio dei cantieri per cinque interventi a Palermo (Marinella, Sferracavallo, via Agnetta e via Etna a Villagrazia, via Valenza nello stesso quartiere e il mega-appalto per il depuratore di Acqua dei Corsari), uno a Cefalù (il depuratore di contrada Sant'Antonio), Castelvetro (il depuratore di via Errante Vecchia, che serve il centro, Triscina e Selinunte), Castellammare (le fogne per Scopello) e Marsala (la rete fognaria della periferia). Nell'elenco degli interventi sbloccati o sul punto di essere sbloccati, però, ci sono anche cantieri a Carini, a Misterbianco e a Vittoria. «I primi interventi – assicura Contrafatto – si chiuderanno alla fine del 2018, a Scoglitti. Gli ultimi nel 2021, ad Acireale e Augusta».

IN MARE UNO SCARICO SU DUE

È solo – è proprio il caso di dirlo – una goccia nel mare. Perché sulle coste siciliane, secondo Legambiente, finiscono ogni giorno ettolitri di liquami: stando agli ultimi rilevamenti dell'associazione ambientalista, condotti quest'estate, sono solo tre milioni di abitanti, in Sicilia, quelli serviti da un impianto di depurazione. Quella dell'Isola, secondo l'Istat, è una delle più basse capacità di depurazione in Italia: gli impianti sono 437, ma circa il venti per cento non è attivo o non funziona. Numeri sconcertanti: 86 strutture non sono state ultimate o – peg-

gio – sono complete ma non sono state connesse alla rete fognaria. Una situazione fuori controllo, stando all'ultimo rapporto dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. «In alcuni casi di impianti in stato di fermo – si legge nella relazione – sono state rilevate situazioni di particolare degrado ambientale dovuto all'abbandono incontrollato di rifiuti nell'area di pertinenza del depuratore poiché non sorvegliato (casi questi che sono stati opportunamente segnalati alle autorità competenti). Situazione questa che aggrava i costi di un eventuale ripristino o adeguamento dell'impianto».

D'altro canto, nelle liste dei cantieri negativi ci sono lunghi elenchi di opere bloccate. All'inizio dell'anno, ad esempio, l'Ance Sicilia, l'Associazione dei costruttori edili, ha inviato alla Presidenza del consiglio una lista delle opere "cantierabili", cioè pronte per partire, ma bloccate: dell'elenco facevano parte i depuratori di Gela, Priolo e Augusta, dieci impianti della provincia di Agrigento, una ventina nel Palermitano e 8 in provincia di Catania. Da un angolo all'altro dell'Isola che del mare dovrebbe fare la propria ricchezza. E che invece lo fa diventare un argomento sul quale farsi multare.

SICILIA A RISCHIO STANGATA UE

La Sicilia è oggetto di tre procedure per i depuratori non attivi e i liquami che finiscono in mare. Rischia una stangata dall'Europa.

A sinistra, il litorale di Acqua dei Corsari a Palermo. Nel grafico a destra la mappa dei depuratori non attivi nelle diverse province.

Su 437 depuratori previsti il venti per cento non funziona. L'Arpa: «Così gli impianti si trasformano in discariche»

Da Palermo a Misterbianco sbloccati alcuni cantieri. Le prime opere complete nel 2018 a Vittoria le ultime nel 2021 a Acireale



IPUNTI

LA MEGA-MULTA

Nei confronti della Sicilia sono attive tre procedure di infrazione sui depuratori: la più antica, avviata nel 2004, sta per portare a una multa che riguarda 51 casi.

SCARICHI A MARE

Secondo Legambiente e l'Arpa solo 3 milioni di cittadini su 5 sono serviti da impianti di depurazione funzionanti. Gli impianti inattivi sono 86 su 437.

PARTONO I CANTIERI

Intanto la Regione fa partire i primi interventi, finanziati dal governo nazionale: fra la fine del 2018 e il 2021 saranno completati 80 cantieri in tutta la Sicilia.

LA MAPPA DEI DISSESTI

POLARIS E PROTEZIONE IDROGEOLOGICA HANNO DIFFUSO I DATI SUI DISASTRI: IL 90% DEL TERRITORIO ISOLANO NON È IN SICUREZZA

Alluvioni, Palermo la meno colpita in Sicilia

● Dalla catastrofe del '66 di Agrigento alla tragedia di Giampileri nel 2009 pagato un tributo altissimo in termini di vittime

L'Istituto di ricerca per la Protezione idrogeologica ha preso in esame i dati degli ultimi 50 anni, (dal 1964 al 2014). Per prevedere i rischi esistono strumenti di precisione che in Sicilia vengono usati raramente.

Giorgio Mannino

●●● I rischi idrogeologici in Sicilia hanno sempre costituito un serio pericolo, che persiste ancora oggi. Disastri che negli anni hanno causato vittime e dispersi, distrutto centinaia di case e costretto parte della popolazione a rinunciare per sempre alle proprie abitazioni. Basti pensare che la Sicilia è tra le regioni italiane che supera il 90% di dissesto idrogeologico nel proprio territorio con più ampio rischio frane. Nell'isola il rischio di mortalità media per frana e inondazione sfiora lo 0,06 %.

Ma quali sono state le zone dell'isola, nel corso degli anni, che hanno maggiormente subito la violenza degli eventi geomorfologici? Il database Polaris in collaborazione con l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, ha realizzato un censimento storico di danni a persone dovuto a inondazioni, frane e alluvioni, che consente di capire quali province siciliane nell'ultimo cinquantennio (dal 1964 al 2014) siano state colpite da tali fenomeni.

La cui previsione può essere affidata solo a strumenti di precisione che in Sicilia vengono raramente utilizzati. Le mappe realizzate dal database offrono una serie di dati che, seppur con riferimenti passati, inquadrano le zone dell'isola esposte al rischio idrogeologico. Dalla storica frana di Agrigento del 1966 fino alla più recente tragedia di Giampileri, in provincia di Mes-

sina, nel 2009 che causò la morte di 37 persone, sono tantissimi i pezzi di Sicilia allagati e sbriciolati.

Non figurano, ovviamente, nello studio le ultimi alluvioni che due settimane fa hanno messo in ginocchio la provincia agrigentina, in particolare Licata, Ribera e Sciacca.

Per quanto concerne le province colpite da alluvioni, i maggiori danni si sono registrati nelle zone del trapanese, in particolar modo a Marsala, San Vito Lo Capo e Castellammare del Golfo. Dove si sono contate più di 80 persone tra morti, dispersi e feriti. A cause delle incessanti piogge, anche le zone di Enna, Caltanissetta, Barrafranca e Leonforte hanno registrato più di 30 feriti e dispersi. Numeri inferiori sono stati segnalati nell'agrigentino tra Ribera e Canicattì. Mentre gli evacuati e i senzatetto, a San Giovanni Gemini, si sono aggirati tra i 151 e i 250. Più di 250 persone sono state fatte evacuare, a causa delle inondazioni che negli anni hanno colpito il messinese, nello specifico le città di Capo d'Orlando e Barcellona Pozzo di Gotto. Anche Gela, Siracusa, Noto non sono state risparmiate con numeri che hanno superato le 30 persone tra feriti e dispersi. Palermo, invece, negli anni ha subito poche volte le conseguenze di potenti alluvioni. Il capoluogo siciliano, secondo quanto riportato dallo studio, presenta un numero di morti, feriti e dispersi di poco superiore a 5 unità. Mentre non sono segnalati evacuati o senzatetto a causa di inondazione.

Situazione completamente differente per quanto riguarda le zone

colpite da frane. La parte che ha subito più danni in tal senso è quella orientale della Sicilia. In cui i paesi e le città messinesi hanno contato più di 100 persone tra vittime, dispersi e feriti. Mentre il maggior numero di evacuati e senzatetto per frana è stato segnalato nel cuore della Sicilia, tra le province di Palermo e il Parco delle Madonie.

In particolar modo, sono da segnalare i numeri riguardanti Monreale e Misilmeri, dove sono state fatte sfollare più di 300 persone. Dati non dissimili anche per la provincia di Caltanissetta, dove gli evacuati sono stati più di 250.

Non è rimasta esente dal pericolo frane la costa orientale dell'isola, dove un gran numero di frane ha colpito le zone di Santo Stefano di Camastra, Sant'Agata di Militello, fino ad arrivare a Capo D'Orlando e Brolo. Luoghi in cui gli evacuati hanno toccato, complessivamente, le 600 unità. Nel trapanese, invece, l'unica zona colpita da frane è stata quella di San Vito Lo Capo. Il versante catanese ha in Lentini, Caltagirone e Augusta le città più danneggiate della provincia con un numero di evacuati e senzatetto che in totale ha sfiorato le 300 unità.

Guardando al territorio italiano, invece, fra il 1° gennaio e il 30 giugno 2016 non si sono verificati eventi geo-idrologici particolarmente severi in termini di danni diretti a cose o persone. Nel complesso tali fenomeni si sono registrati in 27 comuni di 21 province distribuite in 12 regioni, tra cui figura la Sicilia. Dove in sei mesi sono state fatte evacuare per frana, tra le province di Palermo e Messina, un numero di persone compreso tra 1 e 50.

(*GIOM*)



INONDAZIONI PIÙ
RARE NEL CAPOLUOGO
L'AREA ORIENTALE È
QUELLA PIÙ COLPITA

REGIONE. Cardinale al Pd: un errore il “noi ma pochi”

Fondi Ue e patti, Crocetta gelato da Corte dei conti

«Basta polemiche inutili, adesso cominciamo a lavorare a un patto di fine legislatura». Salvatore Cardinale prova a mettere pace nella maggioranza regionale. Ma avverte il Pd del “pochi ma noi”: «I nostri voti sono fuori dal vostro mondo». Il riferimento, dopo la delusione del fronte del Sì al referendum, è soprattutto alle Europee. «I movimenti che affiancano il Pd danno un notevole contributo». Il leader di Sicilia Futura si dice «disponibile a un confronto che, partendo dalla maggioranza, si spinga fino a sollecitare l'impegno delle opposizioni». Ma, se da un influente socio della coalizione di governo arrivano rassicurazioni, per Crocetta c'è un'altra bocciatura dalla Corte dei conti regionale. Che ha respinto la richiesta del governatore di sottoporre a controllo preventivo i decreti di spesa dei fondi europei della programmazione 2014/20, ma anche tutte le risorse del Fondo sviluppo coesione, il Patto per la Sicilia e i Patti con le città metropolitane. La bocciatura comporterà un aggravio in termini di tempo e di risorse umane per l'Amministrazione regionale, oltre che il venir meno del “salvagente” per i dirigenti accusati di un eventuale danno erariale.

LILLO MICELI PAGINE 5-6

Fondi Ue e patti la Corte dei conti “gela” Crocetta

Controllo preventivo, istanza «inammissibile»
No al salvagente per dirigenti su danno erariale

LILLO MICELI

PALERMO. La Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Maurizio Graffeo, ha dichiarato inammissibile la richiesta del presidente della Regione, Rosario Crocetta, di sottoporre a controllo preventivo, oltre i decreti di spesa dei fondi europei relativi alla programmazione 2014-2020, anche tutti gli atti relativi all'attuazione dei programmi

da realizzare con le risorse del Fondo sviluppo coesione e, comunque, derivanti dalla delibera del Cipe n.10 del 2015. Oltre, le risorse inserite nel “Patto per la Sicilia” e nei patti per le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

La Sezione di controllo, però, ha osservato che la normativa vigente non prevede il controllo preventivo di legittimità di «tutti gli atti amministrativi, a carattere generale e

particolare, adottati dal governo regionale e dall'amministrazione regionale in adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea».

Sarebbero parecchi gli atti amministrativi che la Corte dei conti dovrebbe esaminare preventivamente. I magistrati contabili potrebbero decidere di sfolire l'elenco inviato dalla Regione. Anche perché, come si legge nella motivazione di rigetto

dell'istanza, «l'amministrazione regionale, in passato, aveva formulato richieste di assoggettamento a controllo preventivo di legittimità (...) per il periodo 2007-2013, degli atti di attuazione dei fondi Aree sottosviluppate (Fas) e degli atti di attuazione dei fondi Pac». Richieste ritenute allora ammissibili perché specifiche. Invece, riguardo alla nuova istanza, il Collegio «osserva, innanzitutto che la formulazione della richiesta, non consente l'individuazione delle tipologie dei provvedimenti che verrebbero trasmessi al competente ufficio per essere sottoposti a controllo preventivo di legittimità». E, comunque, l'eventuale accoglimento della richiesta dovrebbe essere valutata tenendo conto della reale possibilità dell'ufficio di esaminare tutti i provvedimenti trasmessi dall'amministrazione regionale.

La richiesta generalizzata del giudizio preventivo di legittimità degli

atti, potrebbe essere dettata dall'art. 1, comma 1, della legge n. 20 del 1994, che sancisce: «In ogni caso è esclusa la gravità della colpa quando il fatto dannoso tragga origine dall'emanazione di un atto vistato e registrato in sede di controllo preventivo di legittimità». Che tradotto significa che un amministratore o un dirigente non può essere accusato di avere provocato danno erariale, se il decreto da cui discende la spesa, ha ottenuto il preventivo visto di legittimità. Insomma, un modo per non assumersi le proprie responsabilità.

Spesso e volentieri i vari uffici dei dipartimenti regionali che emettono decreti di pagamento li hanno inviato alla Sezione di controllo per il controllo di legittimità. Parecchi di questi decreti, che vengono esaminati in stretto ordine cronologico, sono stati rispediti al mittente perché finanziati con risorse extraeuropee. Le imprese hanno ricevuto quanto di loro spettanza con notevoli ritardi.



SECONDA RIUNIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA SUL PO-FESR

Fondi europei, svolta positiva per la Cna ma AnciSicilia resta ancora sull'Aventino

PALERMO. Mario Filippello, segretario regionale Cna Sicilia esprime «un prudente ottimismo» dopo il secondo Comitato di sorveglianza del Po Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), scoltosi a Trapani alla presenza del rappresentante della commissione europea Lucio Paderi.

«Per questa fase la soddisfazione espressa è comune - commenta Filippello - adesso bisogna partire velocemente con gli avvisi e con i bandi. E' fondamentale la partenza dei bandi delle attività produttive e dell'agricoltura. Mi pare che al momento sia in ritardo il fondo sociale

europeo». Ancora una volta l'obiettivo è raggiungere la rete dei centri siciliani: «Il protagonismo nei territori - aggiunge - serve ad organizzare i bisogni per intercettare le opportunità. Gli errori del passato e di un coinvolgimento intermittente stavolta non devono essere commessi». Il giudizio favorevole dei partner viene dopo l'atteggiamento esplicitamente critico dello scorso marzo scorso, quando categorie, sindacati e Anci, avevano deciso di non prendere parte ai lavori della riunione per dare un segnale di un coinvolgimento ritenuto insufficiente. Va però detto che Anci Sicilia

anche in questa occasione non ha preso parte ai lavori.

A un anno dall'approvazione del programma si è fatto il punto sullo stato di attuazione delle varie procedure, ritenute dalla Commissione europea in linea con le previsioni. A breve dovrebbero essere pubblicati otto bandi del dipartimento Attività produttive.

E' partito inoltre il progetto che riguarda la banda ultralarga, dotato di un finanziamento di 160 milioni. Si tratta di una concessione ventennale che coinvolgerà gli operatori del settore.

GIUSEPPE BIANCA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Entrano in vigore le tante novità introdotte dalla riforma Madia

Carta e faldoni vanno in soffitta

Corsia preferenziale per le grandi opere pubbliche ritenute di valore strategico

ROMA. Una raffica di scadenze, da qui ai primi giorni del prossimo anno: il calendario della P.A. è fitto di date contrassegnate, dalla stretta sulle partecipate all'addio alla carta. Non c'è solo il dossier statali e in queste settimane maturano i termini su punti cruciali della riforma Madia, su cui pende ancora la sentenza della Consulta. Ecco allora le principali novità per cui è scattato il countdown.

- **DAI FALDONI AI FILE, UN MESE PER LA SVOLTA DIGITALE.** Entro il 14 gennaio un decreto dovrebbe riscrivere le regole per passare ad un'amministrazione 2.0 e così far scattare l'obbligo per tutti gli enti di «adeguare i propri sistemi di gestione informatica dei documenti». Obbligo che doveva diventare effettivo quest'estate, ma poi rinviato con il nuovo Codice dell'amministrazione digitale. Ora però il tempo stringe e tutti gli uffici pubblici sono chiamati a superare la carta.

- **PARTECIPATE LIGHT, TERMINI SCADUTI PER TETTI STIPENDI.** Le società a controllo pubblico «adeguano i propri statuti» alle novità del decreto Madia «entro il 31 dicembre 2016». Così recita il provvedimento stesso. Tra i nuovi palletti: deleghe a un solo amministratore, niente più vicepresidenti, divieto di gettoni di presenza o premi deliberati dopo lo svolgimento dell'attività. Sono invece già trascorsi i termini per l'emanazione del decreto per nuovi limiti re-



tributivi, si deve passare da tre a cinque fasce, con conseguente revisione al ribasso dell'ultima (si scenderà sotto i 100mila euro).

- **GRANDI OPERE, IN ARRIVO IDEN-**

TIKIT PER OTTENERE CORSIA VELOCE. Volendo rispettare la tabella di marcia prevista dal decreto «Sblocca opere», nei prossimi giorni si dovrebbe raggiungere in con-

ferenza unificata un'intesa per fissare i criteri in base a cui riconoscere un progetto come strategico o meno. Una sorta di checklist, di pagella, che decreta l'entrata o l'uscita di una proposta dalla rosa a cui verrà applicata una via preferenziale, con il dimezzamento dei tempi della burocrazia. Entro l'11 gennaio la griglia di valutazione dovrà essere chiusa.

- **OPERAZIONE TRASPARENZA, ENTRO L'ANNO ACCESSO LIBERO PER TUTTI.** Il 23 dicembre ogni amministrazione dovrà assicurare "l'effettivo esercizio del diritto", per chiunque, di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalla P.a. Non c'è bisogno di giustificare l'istanza e la risposta deve essere data entro 30 giorni. Così vuole il cosiddetto Foia, posto che la P.a. può non aprire gli archivi, motivando il rifiuto.

- **AUTO BLU, INVIO DATI O SCATTANO SANZIONI.** Ciascuna P.a. anche Regioni e Comuni, deve comunicare ogni anno l'elenco dettagliato delle vetture in garage. L'invio dei dati è considerato un obbligo, il cui mancato rispetto comporta il taglio del 50% delle spese dedicate ai trasporti. La sforbiciata viene applicata sull'ammontare dell'esborso relativo al 2013, quando la stretta non era ancora cominciata. I primi effetti del giro di vite si sono, infatti, visti lo scorso anno, quando è scattato il vincolo per la P.a. centrale (massimo cinque macchine, anche nei ministeri).

MARIANNA BERTI

Dall'11 dicembre più interventi in «regime libero» (senza Cil), titoli abilitativi ridotti a cinque (prima erano sette), tabellone unico

Permessi, semplificazioni già in vigore

Due però le incognite: l'attuazione regionale e locale e il decreto Mit sul «glossario»

DI ALESSANDRO ARONA

Né la Sentenza della Corte costituzionale sulla legge Madia né la crisi di governo hanno fermato l'iter del Dlgs 222/2016, cosiddetto "Scia 2", con i suoi importanti effetti in materia edilizia. Le modifiche al Testo unico (Dpr 386/2001) e il tabellone unico nazionale (intervento-titolo abilitativo) sono entrati in vigore l'11 dicembre.

Debutta dunque l'allargamento dell'«edilizia libera» senza comunicazione, nella quale entrano le opere di pavimentazione e finitura degli spazi esterni (anche per aree di sosta), l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici a servizio degli edifici (fuori dalle zone A), le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali.

Il restauro e risanamento conservativo, inoltre, se non riguarda parti strutturali, si potrà fare con Cila anziché Scia. Il certificato di agibilità non servirà più, sostituito da Scia (con immediata possibilità di utilizzare l'immobile).

Le procedure edilizie scendono da sette a cinque (scompaiono la Cil e la Super-Dia) e il titolo edilizio "residuale" (dove cioè finiscono tutti i casi non indicati) si semplifica (un pochino ...) dalla Scia alla Cila.

Da oggi gli uffici comunali hanno l'obbligo di fornire consulenze preventive a chi le chiede prima della presentazione della Scia, o Cila o permesso.

Fin qui tutto bene, sapendo comunque che si tratta di piccoli passi avanti nella semplificazione, e non di una vera rivoluzione. L'incertezza parte invece dall'esito del referendum, che non cambiando la Costituzione ha confermato l'edilizia tra le materie "concorrenti", dove allo Stato spettano i principi e alle Regioni le norme. Regioni e Comuni hanno tempo fino al 30 giugno 2017 per attuare il Dlgs Scia 2, dunque ci aspettano mesi di probabile incertezza e stop & go negli Sportelli unici comunali. ■

IN CHIAROSCURO

Certezze e incognite dopo l'entrata in vigore dello Scia 2

LE CERTEZZE

- 1 In vigore l'11 dicembre** il Dlgs 25/11/2016 n. 222 (Scia 2), con **le modifiche al Testo unico** edilizia e il **tabellone** con le corrispondenze "attività-regime amministrativo" (105 fattispecie)
- 2 Le procedure abilitative** edilizie scendono da sette (libera, Cil, Cila, Scia, Super-Dia, permesso, permesso in alternativa alla Scia) **a cinque** (libera, Cila, Scia, permesso, permesso in alternativa alla Scia)
- 3 Obbligo degli uffici comunali** di fornire **consulenze ai privati**, prima della presentazione di Cila, Scia, permessi di costruire

LE INCOGNITE

- 1 Il Ministro delle Infrastrutture** dovrebbe emanare entro il 10 gennaio 2017 un che contenga un **"Glossario unico"** delle opere edilizie, con la tipologia di intervento corrispondente (Testo unico) e il titolo abilitativo necessario. Con la crisi di governo questo decreto rischia di slittare
- 2 Le Regioni e gli Enti locali** avranno **tempo fino al 30 giugno 2017 per "adeguarsi"** alle nuove disposizioni. Il Testo unico è però già in vigore, c'è il rischio di incertezza sia nella fase transitoria sia nel caso l'adeguamento non avvenga nei tempi previsti



Le principali novità del Dlgs 222 («Scia 2») e analisi del suo reale impatto

Testo unico, più opere in libera senza Cil e agibilità con Scia

Altro passo verso la chiarezza (tabella unica nazionale, piccoli interventi senza comunicazione, addio al certificato di agibilità, solo cinque regimi), ma non è una rivoluzione. Più responsabilità ai professionisti

PAGINE 2-3 A CURA DI FABRIZIO LUCHES

Il decreto legislativo n. 222 del 25 novembre 2016, in vigore dall'11 dicembre, contiene le ultime norme attuative della riforma Madia in materia di Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), che completano la disciplina generale introdotta con il precedente d.lgs. 126/2016 (si veda in proposito il Dossier on line «Riforma Pa» del 1° ottobre 2016).

L'ultimo tassello della riforma persegue l'obiettivo di individuare puntualmente tutte le attività private soggette ai diversi regimi amministrativi di comunicazione inizio lavori, segnalazione certificata di inizio attività e di silenzio assenso, nonché quelle per le quali è necessario il titolo espresso o altre autorizzazioni di settore.

LE PRINCIPALI NOVITÀ

Dal Testo unico edilizia (Dpr 386/2001, modificato in molti punti dal Dlgs Scia 2) scompaiono la comunicazione di inizio lavori (Cil) per l'**attività libera** tout court e la cosiddetta Super-Dia, cioè la Dia alternativa al permesso di costruire (trasformata nella **Scia con inizio posticipato dei lavori**), nonché il certificato di agibilità, sostituito da un'apposita **segnalazione certificata di agibilità** attestante la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico degli edifici (o loro porzioni e unità immobiliari) e degli impianti in essi installati.

Anche il **principio di residualità** per l'individuazione del regime a cui assoggettare gli interventi edili non espressamente indicati muta radicalmente: si passa dalla residualità della Scia, alla comunicazione di inizio lavori asseverata (**Cila**), per cui gli interventi non riconducibili all'elencazione delle opere soggette a permesso di costruire o a segnalazione certificata, o tra quelle eseguibili in libera senza comunicazione, saranno realizzabili tramite comunicazione asseverata che, una volta integrata con la comunicazione di fine lavori, sarà valida anche per l'attribuzione della categoria e classe catastali

(come già previsto dalla legge 164/2014).

Il decreto prevede semplificazioni anche in materia di sicurezza delle costruzioni: il **certificato di collaudo statico** assorbirà ora il certificato di rispondenza dell'opera alle norme tecniche, mentre la **dichiarazione di regolare esecuzione** del direttore dei lavori sostituisce il collaudo, per gli interventi di riparazione e gli interventi locali sulle costruzioni esistenti. Dal testo definitivo scompaiono la riscrittura dell'articolo 245 del d.lgs. 152/2006 e le modifiche in materia di commercio (previste nello schema originario), mentre sono confermate le disposizioni di semplificazione dei regimi amministrativi in materia di pubblica sicurezza, con la soppressione della licenza per la costruzione di impianti provvisori elettrici per straordinarie illuminazioni pubbliche, in occasione di festività civili o religiose o in qualsiasi altra contingenza (ora sostituita dalla comunicazione al Comune corredata dalla certificazione dell'impianto ex dm 37/2008), nonché con la sostituzione della Scia, in luogo della storica autorizzazione del Tulp, per tutte le attività soggette al regio decreto 773/1931, specificamente individuate nella Tabella A del d.lgs. 222/2016.

Il provvedimento rinvia ancora a un con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, da emanarsi entro il 9 febbraio 2017, previa intesa con la Conferenza unificata, per l'adozione di un **glossario unico**, che dovrà riportare l'elenco delle principali opere edilizie, con l'individuazione della categoria di intervento a cui le stesse appartengono e del conseguente regime giuridico a cui sono sottoposte (conformemente all'individuazione già eseguita nella Tabella A).

EDILIZIA, NUOVO REGIME

Le procedure previste dal Tue, come modificato dal d.lgs. 222/2016, sono riconducibili alle seguenti fattispecie:

1) interventi eseguibili in at-

tività edilizia libera senza alcun adempimento preliminare (art. 6 dpr 380/2001);

2) interventi in attività libera soggetti a preventiva **comunicazione di inizio lavori asseverata** (la Cila di cui al neo introdotto art. 6-bis del Tue che diventa anche la fattispecie residuale);

3) interventi soggetti a **segnalazione certificata di inizio lavori** (Scia di cui al nuovo comma 1 art. 22 Tue);

4) interventi soggetti al **permesso di costruire** (art. 10);

5) interventi eseguibili in **Scia alternativa al permesso di costruire** (di cui al nuovo comma 01 art. 23) e quelli per cui è possibile richiedere il rilascio del **permesso di costruire in luogo della presentazione della Scia** (comma 7 art. 22).

LA TABELLA ALLEGATA

La Tabella A, allegata al decreto, riporta nella Sezione II, la ricognizione degli interventi edilizi individuati nel Testo Unico e dei connessi regimi amministrativi previsti per la loro esecuzione, indicando anche le modalità per l'applicazione del nuovo istituto della concentrazione di cui all'art. 19-bis legge 241/1990 (introdotto dal Dlgs Scia 1, il 126/2016).

La parte dedicata all'edilizia è suddivisa in tre sotto sezioni: oltre a quella "principale", ve ne sono due (una per il permesso di costruire e una per Cila e Scia) dedicate alla ricognizione degli interventi per la cui esecuzione sia necessario acquisire atti di assenso di altre amministrazioni, previsti dalle leggi di settore aventi incidenza con gli interventi edili, quali ad esempio le valutazioni in materia di prevenzione incendi di cui al d.p.r. 151/2011, in materia di terre e rocce da scavo di cui al dm 161/2012, in materia di antisismica, ovvero in tutti i casi di autorizzazioni ambientali ex d.lgs. 152/2006 (anche in aree protette ex l. 394/1991 e d.p.r. 357/1997) e paesaggistiche ex d.lgs. 42/2004 (anche in forma semplificata ex d.p.r. 139/2010).

VERA SEMPLIFICAZIONE?

I dubbi sulla reale portata della semplificazione annuncia-

ta e già sollevati sullo schema di provvedimento, possono essere confermati. La soppressione della comunicazione di inizio lavori per gli interventi in edilizia libera, relativamente alle opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, di installazione di pannelli solari e fotovoltaici, a servizio degli edifici esterni al centro storico e per la realizzazione di aree ludiche, francamente non sembra una misura che elimini quei balzelli gravanti da anni sul settore e che ne limitano fortemente la competitività.

Lo stesso può dirsi per la derubricazione dalla Scia degli interventi di **restauro e risanamento conservativo cd. "leggeri"** (ora previsti in Cila), nonché dell'installazione di manufatti per esigenze meramente temporanee o ricompresi in strutture turistico-ricettive all'aperto, ora eseguibili in libera senza comunicazione preventiva.

La Scia alternativa al permesso di costruire ha conservato il differimento di trenta giorni per l'effettivo inizio dei lavori, mentre **la Cila**, asseverata obbligatoriamente da un tecnico abilitato, dovrà (per tutti gli interventi alla stessa soggetti) sempre essere corredata da un elaborato progettuale e indicare i dati identificativi dell'impresa alla quale si intende affidare la realizzazione dei lavori (confermando quindi la possibilità di eseguire lavori in cd. "economia", cioè senza affidamento a ditte, solo per gli interventi liberi, senza adempimenti preliminari).

Anche l'eliminazione del certificato di agibilità appare

assolvere all'esigenza di scaricare sul professionista la responsabilità anche sull'attestazione di sussistenza delle condizioni di legge, piuttosto che deburocratizzare concretamente la procedura: la neo introdotta **"segnalazione certificata di agibilità"**, al pari della precedente istanza di certificazione, dovrà essere presentata allo Sportello unico entro quindici giorni dall'ultimazione dei lavori di finitura, nei medesimi casi già previsti (nuove costruzioni; ricostruzioni o sopraelevazioni, totali o parziali; interventi sugli edifici esistenti che possano influire sulle condizioni di igiene e sicurezza) e con le medesime allegazioni documentali (cfr. comma 5, art. 24 Tue).

L'unico beneficio risiede nella possibilità di utilizzare l'immobile (o formalizzare atti di trasferimento) sin dalla data di presentazione della segnalazione corredata dei documenti previsti, senza attendere più il materiale rilascio del certificato da parte della PA (che comunque era attestato per silenzio assenso decorsi i termini a suo tempo previsti).

Forse un più concreto vantaggio procedurale si sarebbe potuto ottenere, semplicemente incorporando tali documenti e attestazioni nella comunicazione di fine dei lavori, senza andare a introdurre un nuovo istituto ancorché assimilabile alla Scia (a cui l'unico riferimento è il rinvio al termine di cui all'art. 19, comma 6-bis, l. 241/1990 per l'espletamento delle verifiche successive alla presentazione della segnalazione di cui trattasi). ■

REGIMI/INTERVENTI*I cinque regimi dell'edilizia privata***Edilizia libera
senza
comunicazione
preventiva (art. 6)**

manutenzione ordinaria; installazione pompe di calore aria-aria fino a 12 Kw; eliminazione barriere architettoniche senza modifiche alla sagoma; opere temporanee per ricerca geognostica; movimenti per attività agro-silvo-pastorale; serre mobili stagionali per uso agricolo; opere temporanee fino a 90 gg.; pavimentazione, aree di sosta, intercapedini interrate; pannelli solari e fotovoltaici, a servizio degli edifici fuori da zona A; le aree ludiche e arredi da giardino.

**Segnalazione
certificata
di inizio attività
(art. 22)**

manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo su parti strutturali dell'edificio; ristrutturazione edilizia, non soggetti a permesso di costruire; varianti a pdc che non incidono sui parametri urbanistici, volumetrie, destinazione d'uso e categoria edilizia, prescrizioni, non alterano la sagoma di edifici vincolati.

**Permesso
di costruire
(art. 10)**

nuova costruzione; ristrutturazione urbanistica; ristrutturazione edilizia con modifiche dei volumi o dei prospetti, o nelle zone A, comportino mutamenti della destinazione d'uso, nonché modifiche della sagoma di immobili sottoposti a vincoli d.lgs. 42/2004.

**Segnalazione
certificata
di inizio attività
alternativa a pdc
(art. 23)**

ristrutturazione edilizia; nuova costruzione o ristrutturazione urbanistica qualora disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive; nuova costruzione in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche.

**Comunicazione
di inizio lavori
asseverata
(art. 6-bis)**

Tutti gli interventi non riconducibili all'elenco di cui agli articoli 6, 10 e 22

Depurazione, altra stangata in arrivo

di Rosario Battiato

La Commissione Ue ha chiesto alla Corte di giustizia di sanzionare l'Italia: nel mirino 80 agglomerati, di cui 51 in Sicilia. Inerzia Regione potrebbe costarci gran parte dei 60 mln € di condanna e dei 347 mila € per ogni giorno di ritardo

PALERMO – Una nuova minaccia di **sanzioni pende sulla Sicilia**. La Regione, che fino a qualche settimana fa aveva precisato al QdS di non aver ancora ricevuto ufficialmente nessun conto da saldare, potrebbe prendere una corposa porzione dei 63 milioni di euro che la Commissione europea ha chiesto alla Corte dell'Unione come sanzione per l'Italia a causa del ritardo nella messa in regola degli impianti di depurazione delle acque reflue. Sono passati quattro anni dall'ultima sentenza della Corte di giustizia in materia e ancora 80 agglomerati urbani (51 in Sicilia) non si sono adeguati alla direttiva comunitaria. Anche per questo si prevede una multa di 347mila euro per ogni ulteriore giorno di ritardo che l'Italia accumulerà in seguito al nuovo pronunciamento della Corte. Sanzioni che, qualora venissero confermate, Roma potrebbe girare direttamente alla Sicilia.

La Sicilia è nel mirino dell'Europa ormai da decenni. L'Isola, infatti, rientra in ben tre procedure di infrazione comunitarie nel settore della depurazione: "Attuazione della direttiva 1991/271/CEE relativa al trattamento delle acque reflue urbane"; "Cattiva applicazione della direttiva 1991/271/CE relativa al trattamento delle acque reflue urbane" e "Cattiva applicazione degli articoli 3 e 4 della direttiva 1991/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane". Ben due di queste procedure hanno già ricevuto una prima sentenza europea e la Commissione sarebbe pronta a presentare un secondo ricorso contro l'Italia per non essersi adeguata.

Intanto gli interventi languono: la delibera Cipe 60/2012 aveva stanziato oltre un miliardo di euro soltanto per gli interventi siciliani, ma senza esito. Nel 2014 il governo ha avviato la procedura sostitutiva nei confronti della Regione per avviare la spesa (è stato nominato commissario l'assessore Vania Contrafatto). Attualmente ci sono in itinere 80 interventi (8 i decreti di nomina del governo) e per alcuni di questi ci sono già le gare bandite, ma i tempi sono ancora lunghi.

L'obiettivo è di raggiungere un livello ottimale entro il 2020, ma intanto la scure dell'Unione europea potrebbe già abbattersi sull'Italia, e quindi sull'Isola, con questa recente richiesta di sanzioni. Ci sono dodici mesi di tempo per l'Italia che dovrà tentare di convincere la Corte della sua buona volontà, producendo ai giudici europei il materiale necessario per dimostrare che si sta agendo per regolarizzare gli agglomerati fuori legge.

In questo modo si potrà ridurre la sanzione che sarà proporzionale agli agglomerati che saranno riconosciuti irregolari tra un anno: ad esempio i 51 agglomerati isolani dovrebbero produrre circa 40 milioni di multe sul totale dei 60 milioni applicati gli 80 agglomerati nazionali. Sanzioni che comunque pioverebbero sulla Sicilia: nella scorsa legge di stabilità il governo aveva inserito un passaggio per ribadire che le sanzioni sarebbero state girate ai responsabili locali.

Alcuni degli agglomerati isolani coinvolti sono centri urbanisti di riferimento regionale, ma anche rotte obbligate per il turismo nell'Isola. Si passa da Acireale ad Agrigento, senza dimenticare Catania e Caltagirone, e ancora Marsala, Mazara del Vallo, Porto Empedocle, Ragusa e Sciacca, soltanto per citarne alcuni.

Sanzioni europee per scarichi a mare. Falcone (Fi): "Crocetta insostenibile"

PALERMO - "Ancora una volta il governo siciliano non si contraddistingue per recuperare fondi utili alla crescita del nostro territorio, ma per le sanzioni che si fa applicare in merito all'inquinamento ambientale e alla mancata realizzazione dei depuratori. La bassa qualità della vita in Sicilia, evidenziata dalle pessime posizioni delle nostre città nelle classifiche stilate da autorevoli quotidiani, deriva soprattutto dal fatto che chi ha responsabilità di governo dimostra oggi incompetenza, menefreghismo e superficialità. Questa ulteriore mazzata, che rischia di arrivare sulla nostra testa, non fa sicuramente onore all'esecutivo regionale. Il governo Crocetta rappresenta sempre più un fardello insostenibile, del quale i siciliani non vedono l'ora di liberarsi", lo ha dichiarato l'onorevole Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Assemblea regionale siciliana.

DOPO IL REFERENDUM

Pioggia di soldi, valanga di No Che flop i miliardi di Renzi



I Patti dovrebbero portare in Sicilia più di 7 miliardi. Ma non sono bastati a strappare un Sì.

PALERMO - Non sono bastati sette miliardi e mezzo. Tanti sono i soldi che Renzi ha fatto piovere, più o meno virtualmente, sulla Sicilia nei mesi di avvicinamento al referendum. E persino nei giorni appena precedenti al voto. I Patti non sono bastati però e a quella pioggia di soldi ha risposto una pioggia di No.

È un po' una sorpresa, a pensarci bene. Perché la strategia, molto ben congegnata, sembrava destinata a un successo quasi sicuro. Non si è assistito, per carità, a plateali dichiarazioni come quelle del governatore campano De Luca (anche quelle però non hanno dato i risultati sperati), ma le opere, tante, previste dai Patti per la Sicilia, Palermo, Catania e Messina sembravano accontentare e fare felici un po' tutti.

Dovevano fare sorgere metropolitane, tram e nuove strade in tutte l'Isola, impianti di depurazione e persino piste per i cani. La fetta più grossa è quella del Patto firmato da Renzi e Crocetta all'ombra della Valle dei Templi. Il Patto per la Sicilia è uno dei tanti "Patti per il Sud" sottoscritti nel Mezzogiorno. Il Piano prevede investimenti per 5,7 miliardi. La fetta più grossa verrà spesa per interventi di natura ambientale (due miliardi e mezzo). In particolare, per quegli interventi che risolvono le procedure di infrazione europea sulle discariche, i problemi di bonifica dei terreni contaminati, il servizio idrico. Tra le somme stanziare ecco 23 milioni di euro per una nuova discarica a Sciacca e 30 milioni per un impianto di compostaggio a Noto. Altri 22 milioni e mezzo serviranno per la rete fognaria di Triscina (nel Trapanese) e 45 milioni per quella di Cefalù. A Misterbianco, nel Catanese, ecco piovere invece 204 milioni per il completamento del depuratore, mentre 26 milioni serviranno per completare l'impianto di Palermo ad Acqua dei Corsari. Una trentina di milioni serviranno poi per mettere a regime la rete idrica agrigentina e il completamento della piattaforma integrata di Trapani.

Circa due miliardi erano stati previsti per le infrastrutture: un quarto di quella cifra va al territorio di Gela per il completamento del porto (67 milioni), l'itinerario Nord-Sud Camastra-Gela (121 milioni) e l'asse autostradale Siracusa-Gela (251 milioni già finanziati), oltre ad altri interventi minori. L'investimento più massiccio riguarderà

invece la Ragusa-Catania (oltre 800 milioni di euro di investimento). Cento milioni di euro sono poi stati destinati alle aree di crisi di Termini Imerese e, appunto, Gela dove sorgerà anche una “area attrezzata per cani con percorso agility nel quartiere Macchitella” e una piscina coperta da 17 milioni di euro.

Non sono bastati. Eppure ai miliardi destinati genericamente alla Sicilia, ecco i patti con le città metropolitane. Altri due miliardi circa. Anche questi, però, non sono riusciti a spingere il Sì alla riforma costituzionale. Anzi. Palermo e soprattutto Catania sono state tra le città d'Italia con una più alta percentuale di No. Un flop.

Nel capoluogo Renzi ha fatto arrivare circa 760 milioni di euro. Lo scorso 2 novembre la Corte dei Conti ha registrato le delibere Cipe: adesso i soldi sono reali e sono pronti per essere spesi. In realtà dei 764 milioni, solo 332 sono stati messi dal governo nazionale, 432 milioni sono invece fondi di varia provenienza (Comune, Agensud, Esco, somme statali, europei ed ex Gescal) oltre a 9 milioni di economie. In questo caso, le infrastrutture sono rappresentate soprattutto dal tram (521 milioni): si avrà il via libera alle linee Balsamo-Croce Rossa, Notarbartolo-Libertà e Calatafimi-Orleans. Previsti, in viale Regione Siciliana, il raddoppio del ponte Corleone (17 milioni), lo svincolo Perpignano e interventi fino in via Belgio (34 milioni), interventi di manutenzione stradale (855 mila euro) e la riattivazione delle torri faro all'altezza degli svincoli (320 mila euro).

Più o meno la stessa cifra destinata a Palermo è stata prevista per Catania, col Patto sottoscritto il 30 aprile di quest'anno. In questo caso il finanziamento complessivo (740 milioni, appunto), servirà per mettere a punto una serie di interventi che spaziano dal porto e alla metanizzazione del quartiere Cibali, dalla realizzazione della superstrada Catania-Etna al completamento dell'impianto di depurazione passando dalla messa in sicurezza di canali. Tra le opere da realizzare ci sono anche la rifunionalizzazione della rete museale, il PalaNesima, la zona industriale, il teatro Moncada di Librino, gli orti sociali urbani, svariati interventi di messa in sicurezza per le scuole del valore di undici milioni di euro, il completamento strutture verdi a Librino.

Meno della metà è stata destinata invece a Messina, col Patto da 332 milioni firmato il 22 ottobre scorso. A un mese e mezzo dal referendum. In questo caso, tra le altre cose, previsto l'intervento sullo svincolo autostradale di Giostra, il porto di Tremestieri, le manutenzioni necessarie per le strade del Consorzio autostrade e per le strade provinciali, 17 milioni solo per quella di collegamento con San Piero Patti. In più la messa in sicurezza dell'acquedotto di Fiumefreddo. Soldi, tanti soldi. Conditi da promesse al momento meno “concrete”: dalla cattura del latitante Matteo Messina Denaro alla costruzione del Ponte sullo Stretto. Non è servito. Alla pioggia di soldi, un po' a sorpresa, ha risposto una valanga di No.